

sversale, nell'ottica dell'Agenda 2030. Per essere efficace, il lavoro della nuova Ministra dovrebbe iniziare con un **monitoraggio delle norme non applicabili a causa dell'assenza dei decreti attuativi e una valutazione dell'impatto di quelle già operative.**

Devono essere approvate in tempi brevi le proposte di legge assegnate alla Commissione Lavoro della Camera per il superamento del divario retributivo di genere e per favorire l'accesso delle donne al lavoro. Le misure puntano anche a premiare le aziende che contrastano efficacemente il divario retributivo e/o facilitano la conciliazione tra vita privata e lavoro. Importante appare anche la proposta di estendere a un numero maggiore di aziende l'obbligo (previsto nel Codice delle Pari Opportunità per le aziende pubbliche e private che occupano oltre 100 dipendenti) di redigere, almeno ogni 2 anni, un rapporto sulla situazione del personale e sulla retribuzione effettivamente corrisposta.

Al fine di sostenere concretamente la leadership femminile, **entro l'anno va approvata la proroga delle disposizioni previste dalla Legge n.120/2011 (Golfo-Mosca) relativa alla presenza di donne nei consigli di amministrazione,** al fine di consolidare i risultati finora ottenuti e rafforzare una cultura virtuosa non ancora del tutto affermata.

Per quanto riguarda la violenza contro le donne, **appare urgente rafforzare i Centri Antiviolenza** e assicurare la formazione al lavoro orientata alle fruitrici dei servizi dei Centri. Purtroppo, ancora nulla si conosce sullo stato di avanzamento del Piano nazionale antiviolenza 2017-2020, la cui relazione era attesa entro il 30 giugno.

Poiché la "violenza economica" viene spesso usata per isolare una donna, facendole perdere l'indipendenza, **occorre lanciare progetti specifici nel settore dell'economia digitale che offrano opportunità concrete alle donne** che desiderano affermarsi e raggiungere la propria indipendenza, o utilizzare strumenti come il telelavoro, che aumenta le possibilità di conciliare tempi di lavoro e attività di cura.

Economia circolare, innovazione e lavoro

La consapevolezza che la transizione ecologica e la decarbonizzazione siano possibili solo in presenza di un passaggio dall'economia lineare al-

l'economia circolare è ormai sempre più diffusa. I dati statistici e le analisi disponibili dimostrano i vantaggi consistenti, in termini di produttività, per le singole imprese derivanti dal passaggio all'economia circolare. Ciononostante, su questo tema esistono punti di vista e comportamenti ancora fortemente diversi tra imprese grandi, medie e piccole, tra imprese innovative e tradizionali, tra imprese integrate nelle filiere internazionali e quelle orientate al solo mercato interno.

Per accelerare la transizione verso un'economia circolare, attraverso l'innovazione dei modelli di produzione delle imprese, è necessario promuovere:

- la progettazione di prodotti circolari che possano essere facilmente disassemblati e riciclati e, più in generale, la progettazione di prodotti a ridotto impatto ambientale;
- l'effettiva attivazione di un mercato delle materie prime seconde e dei materiali da fonte rinnovabile, e l'adozione di approcci avanzati per la riduzione di sprechi e l'utilizzo di materiali con elevate percentuali di prodotti riciclati;
- la visibilità delle attuali piattaforme di scambio di buone pratiche, quali la Piattaforma Italiana per l'Economia Circolare (ICESP), e l'uso del catalogo degli Incentivi EMAS/Ecolabel di ISPRA, che illustra i provvedimenti legislativi, sia nazionali che regionali, che incentivano l'adesione volontaria delle imprese all'EMAS e all'Ecolabel UE;
- la costituzione di partnership e collaborazioni territoriali e/o di filiera, nonché di partnership privato-privato e pubblico-privato;
- azioni dirette al riuso dei prodotti anche attraverso piattaforme di scambio;
- lo sviluppo di una cultura orientata all'economia circolare attraverso interventi di formazione verso le imprese, al fine di favorire lo sviluppo e l'acquisizione di competenze dedicate.

Queste azioni vanno poi accompagnate con l'introduzione di incentivi fiscali per la transizione all'economia circolare, ad esempio con l'abbattimento dell'IVA sui prodotti realizzati in ecodesign, con una detrazione d'imposta da modulare in funzione sia degli interventi realizzati, sia del numero delle imprese coinvolte nello scambio di materia. Analoga detrazione potrebbe essere pre-

vista per i fornitori di beni e servizi all'interno di progetti di economia circolare. Si potrebbe poi studiare un'imposizione sui consumi diversificata sulla base degli impatti sociali e ambientali della produzione, in vista di una *green&social consumption tax*, da introdurre in sostituzione di altre imposte.

È importante incoraggiare le aziende a misurare e a comunicare l'impatto socio-ambientale dei propri prodotti, promuovendo la diffusione di metodologie per la misurazione della circolarità, definendo un set di indicatori di riferimento per i diversi comparti industriali, ampliando il campo di applicazione della rendicontazione non finanziaria, incoraggiando la redazione del bilancio integrato. Parallelamente, si potrebbe orientare all'economia circolare la normativa di promozione e sostegno nella fase di avvio delle startup innovative.

Va data forza e attuazione al Green Public Procurement (GPP), obbligatorio per gli Enti pubblici secondo il nuovo Codice sugli Appalti, attraverso l'aggiornamento dei Criteri Ambientali Minimi (CAM), la diffusione e circolazione delle buone pratiche e l'introduzione di rilevazioni sulla effettiva implementazione.

Per quanto riguarda, invece, il consumo responsabile, **vanno realizzati ulteriori interventi per la riduzione degli sprechi nella filiera alimentare** attraverso nuovi strumenti di economia circolare per la gestione delle eccedenze all'interno di tutta la filiera agro-alimentare. Inoltre, **vanno condotte campagne di comunicazione rivolte ai cittadini**, come quella detta "Trialogo" (messa a punto dal Gruppo di lavoro ASviS sul Goal 12) con l'obiettivo di educare le persone al consumo consapevole, informandole sul livello di impegno per lo sviluppo sostenibile dei *brand* che stanno per scegliere o che abitualmente scelgono. Le campagne potrebbero concentrarsi sulla riduzione della plastica, sull'attenzione all'etichetta dei prodotti e sulla lotta allo spreco alimentare. In questa prospettiva, **vanno sostenuti i Saturdays for Future** (www.saturdaysforfuture.it), iniziativa lanciata da ASviS e NeXt per dare seguito alla mobilitazione dei ragazzi e delle ragazze dei "Fridays for Future", impegnando le famiglie a cambiare le abitudini di spesa a favore della sostenibilità ambientale e sociale.

Un forte investimento per l'economia circolare può avere effetti benefici anche sul piano occupazionale. Anche alla luce dei recenti dati stati-

stici sull'occupazione, è necessario ribadire la richiesta, già avanzata nei precedenti Rapporti ASviS, di urgenti interventi organici che riducano le forti disparità territoriali, di genere e di età, con gli altissimi livelli di giovani NEET, giovani sottoccupati e giovani precari già richiamati in questo Rapporto.

Purtroppo, la richiesta già avanzata dall'ASviS di definire un "patto per l'occupazione giovanile", in linea con il documento dell'ILO "Superare la crisi: un patto globale per l'occupazione", approvato nel 2009, non è stata presa in considerazione dal Governo. Manca, quindi, una strategia seria, concreta, condivisa e onnicomprensiva che affronti questa difficile situazione, che ha ricadute negative sia sull'economia, che su molti SDGs. **È ormai indispensabile la creazione di una task force trasversale e interministeriale per definire un piano nazionale per l'occupazione giovanile in tempi stretti, vista la scadenza nel 2020 del Target 8b dell'Agenda 2030, che richiede: "Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro".**

Le misure da adottare per favorire l'occupazione giovanile non possono prescindere da interventi volti a **migliorare la transizione dalla scuola al mondo del lavoro, a potenziare la formazione professionalizzante e l'orientamento al sostegno all'impiego e all'autoimpiego, all'investimento sulle politiche attive del lavoro, ai servizi a supporto dei nuovi nuclei familiari**. È inoltre importante aumentare le risorse dedicate a ricerca e sviluppo, la cui carenza determina sia un ritardo nello sviluppo economico dell'intero sistema Paese e della maggior parte delle regioni, sia un crescente *brain drain* a favore di Paesi che offrono condizioni migliori per la ricerca.

Nell'ottica di favorire l'impiego e la ripresa dei consumi, una rimodulazione delle tasse sul lavoro a favore dei lavoratori e dei datori di lavoro potrà essere un sostegno nel breve-medio periodo, ma probabilmente non sufficiente senza interventi di settore e nel quadro di graduale peggioramento dell'economia globale. A tal proposito, va ricordato che certi interventi sarebbero meglio gestibili a livello europeo, con **l'istituzione di un sussidio di disoccupazione europea** (sulla quale intende lavorare la nuova Commissione europea) e con una **rapida attuazione del secondo pac-**

chetto di misure per eque condizioni di lavoro previsto dal Pilastro europeo dei diritti sociali approvato a Göteborg.

La creazione di nuove opportunità lavorative passa inevitabilmente attraverso la capacità del sistema economico di essere innovativo e competitivo. L'innovazione digitale è il motore principale dell'innovazione ed è su questo che la politica deve aiutare il Paese a fare rapidamente quel salto di cui necessita. Se l'istituzione di un Ministro senza portafoglio all'innovazione costituisce una opportunità da non sprecare, molto c'è da fare per orientare a tale finalità tutte le politiche pubbliche.

In particolare, **gli interventi sulle infrastrutture digitali e soprattutto sulla "PA digitale" devono seguire una logica di lungo periodo e non essere ancorati alle singole leggi di bilancio**, anche per poter essere più facilmente proposti ai partner europei come investimenti strutturali. Tra gli investimenti necessari, si segnalano quelli per le cosiddette "aree grigie" della rete a banda ultra-larga e per il completamento del piano di digitalizzazione della pubblica amministrazione, grazie al quale si potrebbero conseguire risparmi di spesa sia per le amministrazioni che per i privati.

Una oculata combinazione di varie tecnologie - *Internet of Things* (IoT), Geo-localizzazione (GIS), *Data Analytics*, Intelligenza Artificiale (AI), *Blockchain*, assolutamente alla portata del nostro Paese, può dare un impulso determinante alla trasformazione digitale del sistema produttivo e alla modernizzazione delle infrastrutture, attraverso la manutenzione predittiva. **Va quindi potenziato il programma di supporto alle tecnologie emergenti 5G** recentemente approvato dal MISE con DM 26 marzo 2019, ma in un'ottica sistemica occorrerebbe un intervento legislativo organico, una "legge per lo sviluppo digitale", che metta ordine nei vari interventi che attengono a questa tematica e orienti in modo coerente le istituzioni incaricate degli investimenti.

Infine, va segnalato che, in base alla Legge 145/2018, sono rimaste agevolate al 50% le voci relative a investimenti di R&S, in linea con il passato. Un aspetto innovativo del nuovo intervento è che, fra le voci di spesa ammesse, rientreranno anche i materiali e le forniture impiegati per la realizzazione di prototipi o impianti pilota, finora esclusi dalla normativa. In questa logica, sarebbe molto importante riuscire a **legare l'innovazione**

e la trasformazione digitale delle imprese, indirizzando a tal fine e coordinando meglio i vari strumenti esistenti (incentivi fiscali industria 4.0, voucher per la digitalizzazione, consulenza nell'innovazione, iniziative per le startup, patent box, ecc.).

L'investimento da realizzare non è solo in capitale fisico, ma soprattutto in capitale umano, in particolare delle competenze digitali, oggi il vero assente dall'insieme degli interventi previsti finora (Industria 4.0, Piano triennale dell'Agenzia per l'Italia Digitale e strategia per la Banda Ultra Larga) e punto di maggior debolezza strutturale del Paese, come indica il "Digital Economy and Society Index" della Commissione europea. A tale proposito si possono ipotizzare alcune direttrici fondamentali: recupero degli individui esclusi dal digitale (che rischiano di non poter più esercitare diritti di cittadinanza); riqualificazione della forza lavoro e del management delle piccole e medie imprese (che rischiano di uscire dal mercato); programma di rilancio della ricerca attraverso il rafforzamento dei *competence center*; varo di nuovi programmi di attrazione di ricercatori dall'estero e maggiore partecipazione a progetti europei.

Uno dei settori economici maggiormente interessati dall'innovazione è quello agro-alimentare, soprattutto nella prospettiva della sostenibilità e della sicurezza alimentare, anche per andare incontro alle rinnovate esigenze del consumatore, sempre più sensibile a questi temi. Innovare in direzione di modelli produttivi ispirati ai principi dell'economia circolare può costituire una risposta efficace in termini sia di salute che di ricerca di nuovi mercati. A tal fine, si ritiene utile puntare su un piano integrato di azioni volte a: migliorare le conoscenze sui principi dell'economia circolare tra gli imprenditori agricoli; definire un piano di incentivi a sostegno del cambio di paradigma del settore agro-alimentare; favorire la diffusione delle migliori pratiche per una agricoltura 4.0; valorizzare il *milieu* per l'applicazione del principio di diversità.

Vista la maggiore sensibilità delle giovani generazioni sui temi della sostenibilità, va favorito il loro accesso alla terra, che si tratti di terre pubbliche o di terre abbandonate, sia nelle aree metropolitane che in quelle rurali e in particolare in quelle interne. Per questo, si propone di promuovere la diffusione di misure di riordinamento e ricomposizione dell'assetto fondiario dei Comuni, con l'obiettivo di realizzare progetti integrati di svi-

luppo socio-economico a valenza agricola, ambientale e paesaggistica. Attraverso la mappatura dei terreni agricoli in uso o abbandonati si possono fornire una serie di strumenti tecnici e normativi (ad esempio, la “Banca della Terra”) per l’assegnazione delle aree in disuso o a rischio abbandono e l’integrazione e organizzazione dell’offerta di prodotti agro-alimentari e servizi ricreativi/turistici/pedagogici nel rispetto dei vincoli ambientali.

La crescente preoccupazione sugli effetti di politiche commerciali protezionistiche impone un rafforzamento dell’impegno italiano nelle opportune sedi internazionali allo scopo di accrescere la competitività dei prodotti «sostenibili», potenziando la percezione dei consumatori e delle consumatrici rispetto ai valori ambientali, sociali in essi contenuti. È interesse dell’Italia anche rafforzare le reti internazionali che favoriscono la raccolta, la promozione e lo scambio di buone pratiche e di soluzioni innovative sui temi del sostegno di sistemi alimentari sostenibili (come ad esempio il Milan Urban Food Policy Pact).

Analogamente, va incoraggiata la collaborazione del mondo universitario con gli operatori economici locali per garantire la sostenibilità della filiera agroindustriale e contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro. Per facilitare tali collaborazioni sarebbe auspicabile che queste tematiche rientrassero sempre più tra quelle prioritarie nei bandi della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile 2017-2030, i programmi operativi regionali (POR-FESR), i piani di sviluppo rurale (PSR), i progetti di rilevante interesse nazionale (PRIN) e il Social Impact Finance, rete per la ricerca supportata dal MIUR.

Capitale umano, salute ed educazione

Per quanto riguarda l’Obiettivo 3 dell’Agenda 2030 (Salute e benessere per tutti), nonostante la positività di molti indicatori, occorre intervenire su alcune importanti criticità, che riguardano: la sostenibilità economica a fronte della limitatezza delle risorse destinate alla sanità pubblica; la sostenibilità sociale rispetto alla presenza crescente di anziani e disabili; l’aumento della spesa di tasca propria (*out of pocket*) e quello dei tempi di attesa per l’accesso alle prestazioni diagnostiche e specialistiche; le lacune applicative del principio di equità sociale, soprattutto nell’accesso ai servizi e rispetto alla distribuzione del-

l’offerta sul territorio italiano; le carenze, ed in alcuni casi il peggioramento registrato per gli stili di vita importanti per la salute; la debole integrazione tra servizi sanitari e sociali.

A integrazione del “Decalogo per la Salute Sostenibile” presentato nel Rapporto 2018, avanziamo alcune proposte che riguardano:

- l’introduzione di un “Audit di equità”, come strumento avanzato di monitoraggio dei livelli di equità nella salute e nella sanità ai diversi livelli territoriali e istituzionali, considerati nelle loro interrelazioni con gli altri determinanti sociali di benessere e salute;
- il coordinamento interministeriale e intersettoriale a livello locale sul tema “salute in tutte le politiche”, con la messa a fuoco dei fattori della salute e del benessere, e di quelli che, viceversa, inducono malessere e patologie negli altri ambiti di vita, al fine di disegnare appropriate politiche;
- l’individuazione delle buone pratiche esistenti in tema di equità e di “salute in tutte le politiche” e promozione di progetti di loro diffusione;
- il monitoraggio della produzione normativa, e in particolare delle leggi di bilancio, rispetto all’obiettivo della “salute equa e sostenibile”;
- la promozione di forme di gemellaggio tra regioni e territori per la diffusione delle esperienze positive.

A questi cinque punti si aggiunge la proposta di **potenziare le azioni istituzionali nazionali e regionali intersettoriali per la riduzione della mortalità prematura per malattie croniche non trasmissibili (MCNT)**, tra cui le malattie cardiovascolari e polmonari, l’ictus, i tumori e il diabete, responsabili in Italia del 91% dei decessi, e che nella maggior parte dei casi l’OMS ritiene associabili a fattori ambientali (esposizione ad inquinanti o sostanze chimiche pericolose, il cui rischio è molto alto in gruppi di popolazione in condizioni sociali di svantaggio socio-economico). I dati internazionali, europei e nazionali mostrano, tra l’altro, l’alto costo sanitario e sociale delle MCNT e richiedono un impegno deciso per politiche di prevenzione nell’ambiente naturale e costruito, nei luoghi di lavoro, nella pianificazione urbana e nelle politiche dell’alloggio, da affiancare alle azioni del settore sanitario.

Va poi rafforzata l’attività del “Tavolo di lavoro per la prevenzione e il contrasto del sovrappeso e dell’obesità”, istituito con DM del 18 gennaio